

ARRIGO LEVI

Un uomo che ama definirsi italiano, europeo, ebreo, inglese, russo... e che si sente integralmente sia italiano che ebreo. "Io ho una storia strana, forse sono un po' schizofrenico, ma che volete, non do fastidio a nessuno." Modesto, vivace, scherzoso: una persona costruttiva che cerca la positività attorno a sé. Grande esperto della situazione del Medio Oriente, Levi segue da molto vicino le vicende dell'ardua pace tra Israele e Palestina.

- *Crede che il terrorismo possa definitivamente fermare il processo di pace?*

- Il terrorismo ama suscitare paura, perché viene dal buio, dal mistero, perché la loro forza è nell'anonimato, nella crudeltà e nelle azioni improvvise. Credo che bisogna avere una fiducia di fondo: sapere che i terroristi non sono il futuro, non sono il nostro tempo. Sono i figli di una storia lontana che non riescono a superare, sono schiavi del passato e sono decisamente anacronistici. Credo anche che il processo di pace sia ormai irreversibile. Il sacrificio di Yitzhak Rabin, ha accelerato per certi versi, la pace. Senza saperlo, l'assassino ha fermato il film della vita di Rabin su un'immagine finale e definitiva, che non potrà più essere cambiata; ha trasformato una presenza politica e il messaggio di un uomo politico, esposto come tutti i politici ad essere variamente interpretato e distorto, in un'immagine ed in una parola immutabile ed incorruttibile.

- *Chi era Yitzhak Rabin?*

- Un uomo duro e realista, con il volto severo di un militare, non di un politico. Il generale che aveva sempre portato Israele alla vittoria militare e che aveva deciso di dedicare il resto della sua vita alla pace. Superando non poche diffidenze, con prudenza e grande coraggio, aveva scelto di lavorare insieme con i nemici per realizzare uno Stato ebraico che vivesse in pace e amicizia con i palestinesi e tutti gli arabi. Rabin aveva detto: "Io sono stato un militare per ventisette anni. Ho fatto la guerra fintantoché non c'era una opportunità per la pace. Io credo che ci sia oggi una occasione di pace, una grande occasione, e che noi dobbiamo coglierla." Egli aveva formato il suo governo nel luglio del 1992. E' morto il 4 novembre 1995. Per guidare Israele sul cammino della pace ha avuto solo un tempo di 1210 giorni: un periodo breve, se misurato con la lunghissima storia del popolo d'Israele, ma denso di eventi straordinari che hanno cambiato irrevocabilmente quella storia. Il processo di pace è questione di generazioni. Israele è vissuto per 2.000 anni isolato, combattuto dai popoli arabi, odiato visceralmente dai palestinesi, costretto alla guerra per difendersi. Il popolo d'Israele è abituato all'isolamento, deve imparare ad andare verso gli altri, a non sentirsi più solo: occorre un salto psicologico. Anche per questo il coraggio di fare la pace è grande.



- *Qual è stato il fattore che ha scatenato il processo di pace?*

- Il fattore internazionale ha influito moltissimo. Con la fine della guerra fredda e la fine del potere sovietico, il processo di pace ha potuto avere inizio.

- *Perché esiste ancora in Europa e nel mondo questo antisemitismo latente?*

- L'antisemitismo viene da molto lontano, dalla notte dei tempi. Esiste perché c'è la ragione di un conflitto storico-religioso, perché c'è un sentimento di odio nei confronti di una minoranza "diversa", che pur vivendo nella stessa terra di altri popoli, mantiene intatte le proprie tradizioni, rimanendo fedele alla propria identità ebraica.

Arrigo Levi nasce a Modena nel 1926. Ha vissuto in Italia, Argentina, Israele, Inghilterra e nell'Ex Unione Sovietica. E' stato direttore della "Stampa", columnist del "Times" e di "Newsweek" e commentatore televisivo. È editorialista del "Corriere della Sera".

Ha pubblicato, fra l'altro, Il potere in Russia (1967), Viaggio tra gli economisti (1972), Un'idea dell'Italia (1979), Tra Est e Ovest (1990), Yitzhak Rabin, 1210 giorni per la pace (1996).